Anno III. Udine, Martedì 27 Maggio 1851 N.° 119.

IL FRIULI

Adelante; si puedes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36. e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gazzetta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli. »

RIVISTA

Quantunque l'interesse politico della giornata sia diviso sui diversi punti, dove vi hanno problemi intavolati, esso va a concentrarsi su di uno principalmente. Nè il procedimento della rivoluzione portoghese, la quale è lontana dall'avere raggiunto il suo punto culminante e va ingrossandosi nella stessa sosta che fa; nè il risultato delle elezioni spagnuole, che possono produrre una nuova crisi ministeriale e complicarvi di nuovo le quistioni finanziarie, le quali hanno attinenze coll'estero; nè la nuova spedizione contro l'isola di Cuba, che Lopez minaccia, sussidiato questa volta da molti di quegli ufficiali degli Stati-Uniti che fecero la guerra del Messico e che, quantunque dal presidente Filmore impedita, potrebbe pure partorire serie difficoltà e per la Spagna e per l'Unione; nè l'esposizione mondiale di Londra, o le titubanze del Parlamento e del ministero inglese, che temporeggiano entrambi circa alla quistione del bill dei titoli ecclesiastici, procurando di farla finita con concessioni reciproche; nè la crisi ministeriale del Belgio, avvenuta improvvisamente, dopo un'amministrazione di quattro anni condotta felicemente e con applauso generale nei tempi i più difficili; nè i trattati di commercio che il Piemonte va preparando colla Svizzera coll'Olanda, colla Lega doganale tedesca, dopo le anteriori convenzioni colla Francia, coll'Inghilterra, col Belgio, colla Turchia; nè la Lega, che si stringe fra gli altri Stati della nostra penisola, o le difficoltà di Roma, ove i Francesi ed i nazionali si abbaruffano, o quelle di Toscana, ove i costituzionali reclamano sempre più vivamente la attuazione dello Statuto; nè la quistione della Danimarca, che non si scioglie mai, perchè è di quelle che non possono sciogliersi con un atto diplomatico ristretto a quel terreno; nè la Dieta di Francoforte, nè Varsavia, nè Olmütz, dove pure si tratteranno quistioni importantissime, delle quali vedremo più tardi le conseguenze; nè la nota della corte di Roma dichiarata falsa; nè il messaggio di Mazzini dichiarato falso anch'esso; nè un'altra quistione qualunque del momento può ora attirare l'attenzione universale, quanto quella che si fa più imminente ogni dì in Francia, della *Revisione della Costituzione*. Codeste parole sono gravide di avvenimenti, che possono esercitare una grande influenza su tutte le quistioni qui di foga accennate e su altre molte: e perciò appunto ecclissano tutti gli altri fatti contemporanei. A quest'ora che parliamo esse devono venire discusse dinanzi all'Assemblea legislativa, dove i varii partiti non possono più oltre temporeggiare, ma devono far palese la via che intendono seguire, lo scopo cui vogliono raggiungere. Frattanto esse vennero già portate ad una discussione preliminare nei club delle varie frazioni dell'Assemblea e si cominciò già a levare un rumore, che sembra presagio di qualche fatto importante.

Tutti i club parlamentari, di bonapartisti, di orleanisti, di legittimisti, di repubblicani si hanno dato la parola di trattare della *revisione*: ma avviene, quello ch'era da prevedersi, che le risoluzioni dei partiti estremi sono quelle appunto, che attirano la maggiore attenzione; poichè tutti hanno il presentimento, che nel caso di una lotta di fatto, la battaglia si appiccherà fra questi partiti e non fra gl'intermedii. I bonapartisti sono stati i primi a domandare la *revisione* non vedendo altro mezzo di salvare la società, che nella conservazione del potere nelle loro mani; ma i bonapartisti, quantunque i più *remuanti* di tutti, come sono coloro, i quali vogliono fare del potere una speculazione di partito, ora che la quistione va acquistando un carattere più decisivo trovansi già ecclissati. La proroga dei poteri del presidente della Repubblica è piccola cosa dinanzi alla lotta di vita, e di morte, che stanno per imprendere fra di loro la Repubblica e la Monarchia. Se si ha da procedere nelle vie dell'illegalità, violando qualche articolo della Costituzione, sarà egli mai probabile, che si voglia arrestarsi alla conferma della presidenza attuale e ad un aumento di potere per lei? Gli orleanisti vogliono essi la legalità e la revisione ad un tempo! E' vogliono temporeggiare forse per un'altra presidenza, affinchè giunga il momento opportuno per la restaurazione della loro Monarchia quasi elettiva. Essi domandano la revisione per poter fare una professione di fede abbastanza esplicita contro la Costituzione attuale e contro la Repubblica; ma la revisione la vogliono entro ai termini della legge e senza colpi di Stato, per impedire che il potere si rassodi in mano dei bonapartisti, e che passi in quelle dei legittimisti. Finchè i repubblicani si mostrano contrarii alla revisione, nella tema di vedere sopraffatta la Repubblica, gli orleanisti sanno bene, che chiedendola entro ai limiti della legalità, e' guadagnano un altro quadriennio di tempo, perchè il conte di Parigi frattanto cresca. Ma, ad onta della loro conosciuta abilità nella tattica politica, sono poi essi ben sicuri di riuscire a mantenere gli altri partiti nella legalità, d'impedire un colpo di Stato dei bonapartisti, una rivoluzione dei legittimisti, un contraccolpo dei democratici estremi? Sono ben certi di far eleggere alla presidenza o Joinville, quale custode del trono al nipote di Luigi Filippo, od un altro dei loro, che valga ad impedire le novità ed a preparare nel prossimo quadriennio la restaurazione ch'essi agognano, evitando l'umiliante e delusoria fusione che ad essi si propone? Almeno per il momento anche gli orleanisti si ecclissano: e noi veggiamo sul davanti della scena in discussione animatissima legittimisti e repubblicani.

I legittimisti hanno già dichiarato esplicitamente nei loro club, ch'essi vogliono la *revisione totale della Costituzione*, che vogliono la Monarchia com'essi l'intendono e non già, nemmeno provvisoriamente, una semimonarchia, quale sarebbe la prolungazione dei poteri presidenziali chiesta dai bonapartisti colla loro revisione *parziale*. Per i legittimisti l'occasione di pronunciarsi è venuta finalmente. Non più indugii, nè più temporeggiamenti! La bandiera bianca già è spiegata nel club parlamentare dei legittimisti; e Falloux e Berryer soprattutto la sventolano arditamente per eccitare il loro partito all'assalto della Repubblica. Le bugiarde transazioni fatte prima colla Repubblica dei repubblicani, poi colla Repubblica bonapartistica, non giovano più allo scopo della restaurazione. Conviene cogliere l'istante favorevole e dichiararsi: dichiararsi alla tribuna alla faccia del paese e del mondo. Le decisioni del club dei legittimisti e le dichiarazioni fattevi dai capi del partito sono in questo senso.

Dal loro canto i repubblicani dichiararono, che durando la legge elettorale del 31 maggio ed essendo manifesti i tentativi fatti da tutti coloro che si trovano al potere di abbattere la Costituzione e la Repubblica, e' voteranno contro la *revisione*: per cui, se sono unanimi in tale parere, come pare che si facciano ogni giorno più, appunto per salvare la Repubblica tenendosi alla stretta legalità, la *revisione* non otterrà nell'Assemblea attuale i tre quarti dei voti necessarii per decretarla.

Tali contrarie decisioni della *revisione totale* e della *non revisione* prese dai legittimisti e dai repubblicani vanno ormai riscaldando gli animi e disponendoli alla lotta. Dopo, che i legittimisti hanno rinunziato alle antiche tergiversazioni, coi dicevano comandate ad essi dall'amore della concordia e dell'ordine, e che hanno dichiarato alla Repubblica una guerra aperta, i repubblicani, trincierandosi dietro alla legge ed alla Costituzione, gli sfidano già a battaglia. E' li chiamano cospiratori, che non vanno ormai impuniti, se non perchè coloro che governano sono loro complici. Li provocano a discendere in campo, giacchè si mostrano tanto arditi da volere perfino prevenire l'epoca del 1852 onde rovesciare la Repubblica: e già lasciano intendere, che se il combattimento verrà mai da essi cominciato, sarà tremendo, disperato.

Si vede che e legittimisti e repubblicani, dopo tante *soluzioni* proposte, sentono che si approssima una *soluzione*, che darà ad essi motivo di misurare le proprie forze. I legittimisti veggono bene, che a lasciar passare quest'occasione senza tentare l'agognata restaurazione e' corrono rischio di dover abdicare per sempre al loro principio. Un altro quadriennio repubblicano, anzichè accrescere le loro forze le consumerebbe: poichè i partiti nella lunga aspettativa decadono. E' temono di mostrarsi deboli a non fare un tentativo ardito; dopo che hanno tanto detto e proclamato, che la Nazione è con loro. Così i repubblicani sono condotti a consigli disperati per mantenere una posizione conquistata col sangue, dopo tante lotte e cospirazioni e prigionie ed esilii. Bene sanno essi il destino cui può attendersi il loro partito, se si fa una restaurazione: e perciò si preparano a combattere disperatamente e gettano il guanto di disfida ai loro avversarii.

Ed intanto che faranno gli altri partiti? Forse gli orleanisti lascieranno fare e tenendosi in un'attitudine prudente, aspetteranno la lotta, sperando di veder comparire in mezzo ad essa anche i principi, che hanno il favore di molti militari, o di condurre una specie di dittatura militare con qualcheduno dei loro. Ma i bonapartisti non possono già stare sull'aspettativa. Essi medesimi deggiono procurare una risoluzione. Forse e' potrebbero tendere a render nulla l'azione dell'Assemblea e ad operare mediante i consigli provinciali, per avere un voto di semistabilità. Tutti sanno che una classe numerosa in Francia domanda lo *statu quo* ad ogni costo; e che quindi, per non esporsi ad altre eventualità pericolose, alla guerra civile, all'intervento straniero che si dovrebbe pagare ben caro, a rivoluzioni nuove, questa classe acconsentirebbe a mantenere la Repubblica anche non amandola. Essa accorderebbe pure la prolungazione dei poteri del presidente: ma qui sta il punto. Nessuno, disse Berryer, può oggi pretendere di predire quello che accadrà domani: ed è per questo forse, che il valente oratore si getta in braccio alle eventualità provocando la *totale* revisione. Fra tutte le eventualità sono anche quelle dell'attitudine, che prenderà l'esercito: il quale si lascierà bensì guidare da' suoi capi per mantenere l'ordine, fors'anco contro i concittadini, ma non è poi certo, ch'esso sia per seguire la bandiera di qualche partito speciale contro gli altri. I generali saranno essi tutti d'accordo a volere, o la Repubblica, o l'Impero, od il conte di Chambord, od il conte di Parigi? Se i capi sono in disaccordo, che cosa faranno i soldati? Ecco una grande difficoltà, anche da questo lato per uscire dalle condizioni attuali.

ITALIA

(Lombardo-Veneto) — *Notificazione.*

Gaetano Della Torre, Cornelio Bolognese, Giuseppe Bighelli, Francesco Bassi, Giovanni Guerini, Gaetano Gallini, Benedetto Putomati, e Luigi Gallini ritenuti colpevoli a voti unanimi del delitto di rapina, furono a senso del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky condannati alla pena di morte, e a pagare insolidariamente al danneggiato a titolo d'indennizzamento la somma di austriache lire 658.

Antonio Zanon detto Moro dichiarato a voti unanimi colpevole del delitto di furto, ritenuto pericoloso, e del possesso di arma proibita, venne condannato alla pena di morte, e a pagare ai danneggiati austriache lire 6.

Gaetano Temporin, Luigi Temporin e Angelo Guariento ritenuti a voti unanimi colpevoli di correità nel delitto di rapina, i Temporin inoltre nel possesso di armi proibite, furono tutti tre condannati alla pena di morte, e a pagare insolidariamente austriache lire 312: 10 al danneggiato.

Stefano Montagna, ritenuto ad unanimità di voti colpevole del delitto di rapina fu condannato alla pena di morte ed a pagare ai danneggiati 5 pezzi da 5 franchi ed austriache lire 8: 90.

Stefano Bonfanti e Pietro Rizzo dichiarati a voti unanimi colpevoli del delitto di rapina con possesso d'armi proibite furono condannati alla pena di morte.

Giovanni Forti ritenuto a voti unanimi colpevole di correità nel delitto di rapina fu condannato alla pena di morte, e a indennizzare il danneggiato con austriache lire 27.

Stefano Guerini dichiarato ad unanimità di voti colpevole di delitto di furto, ritenuto pericoloso, fu condannato alla pena di morte e al pagamento di austriache lire 487:20 verso il danneggiato.

Giovanni Allegro e Giuseppe Bellinazzi dichiarati a voti unanimi colpevoli, il primo del delitto di furto ritenuto pericoloso, e il secondo di correità nello stesso delitto, furono condannati alla pena di morte e a pagare insolidariamente a titolo d'indennizzamento austr. lire 54 ai danneggiati.

Pietro Ottoboni ritenuto colpevole a voti unanimi del delitto di rapina, fu condannato alla pena di morte e a pagare al danneggiato austriache lire 35.

Giosuè Maron, Gio. Battista Canola e Innocente Maron, dichiarati a voti unanimi colpevoli del delitto di furto ritenuto pericoloso furono condannati alla pena di morte ed a pagare insolidariamente al danneggiato a titolo d'indennizzamento austr. lire 208: 65.

Alessandro Marinello, Antonio Zago, Vincenzo Zanirato, Santo Berto e Giovanni Marinelli, dichiarati tutti cinque colpevoli del delitto di rapina con possesso di armi proibite, furono condannati alla morte e a pagare insolidariamente Alessandro Marinello, Antonio Zago, Vincenzo Zanirato e Santo Berto, a titolo d'indennizzamento al danneggiato aust. L. 300, i primi tre inoltre, nonchè Giovanni Marinello e Pasquale Lucchiari lire venete 3100.

Rassegnate le proferite sentenze al sottoscritto colonnello, cui venne da Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky trasmesso il diritto di grazia o di spada, nel processo che si agita a Este, ha trovato di confermare la pronunziata condanna di morte in quanto a Giovanni Guerini, Gaetano Gallini, Benedetto Putomati, Luigi Gallini, Giosuè Maron, Innocente Maron, Alessandro Marinello, Antonio Zago, Vincenzo Zanirato e Santo Berto, che venne eseguita mediante polvere e piombo.

Ha trovato poi di commutare la pena capitale nel duro carcere, per anni 20 in quanto a Giuseppe Bighelli, Gio. Battista Canola, Giovanni Marinello, Giovanni Allegro e Antonio Zanon, i primi tre per le sincere loro confessioni, l'Allegro pel dimostrato pentimento, e lo Zanon per l'anteriore sua buona condotta; per 18 anni in quanto a Cornelio Bolognese, Francesco Bassi, Gaetano Temporin, Angelo Guariento e Stefano Montagnana, i primi due per non essere provati a loro carico altri delitti, i Temporin e Guariento per non aver preso parte nell'esecuzione del delitto, il Montagnana pella sincera sua confessione, e pel dimostrato pentimento; per anni 15 in quanto a Gaetano Dalla Torre, Luigi Temporin e Pietro Rizzo, il primo per non essere provati a suo carico altri delitti, il secondo perchè non prese parte nell'esecuzione del fatto, il terzo pella sincera sua confessione; per anni 10 in quanto a Stefano Bonfanti pel dimostrato pentimento; per anni 8 in quanto a Pietro Ottoboni pella sincera confessione e dimostrato pentimento; per anni 6 in quanto a Giovanni Forti e Giuseppe Bellinazzi, pelle sincere loro confessioni e dimostrato pentimento; Stefano Guerini finalmente per anni 5 perchè molto ingenuo e pentito: condanna che dovranno tutti espiare nella casa di pena in Padova.

Rovigo 10 maggio 1851. — L' I. R. Colonnello CONTE HOYOS.

(Piemonte.) — Leggesi nel *Risorgimento* del 22: Oggi il sig. deputato Avigdor presentò alla Camera la relazione della commissione sulla legge della tariffa daziaria, che fornì il pretesto ai sciagurati casi di Nizza. E noi ci affrettiamo a citar questo fatto, quale un notevole ed egregio non solo di alacrità e diligenza, ma ben anche di squisita delicatezza, attese le circostanze personali dell'onorevole relatore. Egli è fratello del sig. Avigdor, promotore della soscrizione di Nizza.

— La protesta dei Nizzardi produsse molta impressione nel paese. I giornali ne parlarono in vario modo; tutti però più o meno disapprovando le forme incostituzionali del loro procedere. Sappiamo che il governo vuol insistere con tutto rigore contro chi prese parte a quell'illegale dimostrazione; la quale si ritiene provocata da quel partito instigatore, che vorrebbe ora propagare il mal seme degli odii provinciali, onde turbare la tranquillità dello stato.

(Stato Romano) Roma 20 maggio. È giunto a Roma il generale Aupick, già ministro plenipotenziario di Francia presso la corte ottomana.

AUSTRIA

Il tribunal militare di Vienna manda fuori, nella *Gazz. di Vienna*, altra notificazione, in dato 22 maggio, di condanne per delitti di lesa maestà, per ingiurie fatte militari, per discorsi provocanti, detenzione d'armi, munizioni e stampe eccitanti, per offese e renitenza usate a guardie di sicurezza e a' mastri di mestiere, tra le quali v'han 13 che infliggono la pena di varie gradazioni di arresto e le altre di castighi corporali: cioè

a Gius. Mayer, falegname, 35 colpi di bastone,
a Giov. Schmelzer, birrajo, 20 » » »
a Carlo Schuller, carradore, 20 » » »
a Franc. Ireik, servitore, 12 » » »
a Gius. Pfisterer, birrajo, 10 » » »
a Lazz. Hoffmann, cazolajo, 10 » » »
a Franc. Hoscek, tessitore, 12 » » »
a Gius. Balzer, tessitore, 12 » » »

e finalmente il redattore del *Hans Jörgel* (Giangiorgio), per espressioni *sfacciate* fu condannato a 8 giorni d'arresto e alla sospensione del foglio per due mesi.

— Veniamo assicurati che le proposte sull'occupazione dei posti nei dicasteri di giustizia delle provincie Lombardo-Venete saranno quanto prima assoggettate alla sanzione Sovrana.

— Parecchi possessori di tenute agricole hanno presentato una supplica al Ministero per l'erezione di alcune Camere agricole indipendenti, le quali dovrebbero avere lo stesso scopo che le Camere di commercio e d'industria.

— L' I. R. Ministero dell'istruzione ha ordinata la fondazione di una scuola giuridica nella città di Zara che sarà istituita secondo i principii dell'accademia di diritto creata nell'anno 1850 in Ungheria.

Vienna 24 maggio. La durata dello stato provvisorio per gl'impiegati presso le nuove corti di giustizia e presso le procure di stato fu prolungata frattanto fino al primo luglio 1852.

GERMANIA

I fogli tedeschi del Settentrione parlano delle persecuzioni mosse alla *Tageschronik*, foglio democratico diretto dall'ecclesiastico Dulon. Un governo alemanno avrebbe mandato una Nota al Senato di Brema coll'ingiunzione di sopprimere indilatatamente quel foglio, di abbattere la libertà della stampa e lo Statuto di quella città libera. Il Senato avrebbe scongiurato gli amici del Dulon a desistere spontaneamente dall'ulteriore pubblicazione del foglio, in vista che alla città si minacciasse l'acquartieramento di truppe dello Stato da cui partiva la Nota. Dulon si rifiutò, e il Senato guadagnò il tipografo a non stampare il giornale. Al redattore riescì di trovare un tipografo coraggioso, cosicchè il giornale non ha peranco cessato. — Il Senato delibera intanto. Le nuove misure dirette contro le associazioni politiche e contro la stampa destarono molta sorpresa, non diedero però fino ad ora motivo di alcun disordine. Quanto alle misure stesse, le medesime sono abbastanza energiche, giacchè proibiscono ogni attività in circoli politici, e ammettono, in quanto si riferiscono alla stampa, le proibizioni di giornali e il toglimento del diritto di darne fuori.

(Schleswig-Olstein). — La *Gazzetta di Voss* narra quanto segue: « I contadini di Angeln sono fermi nel loro proponimento di rimanersi Tedeschi e di non assoggettarsi agli arbitrii dei Danesi. Per non cavarsi il cappello dinanzi ai soldati, vanno scappellati ogni qualvolta credono d'imbattersi in una persona militare, e passano avanti con il cappello sotto al braccio. Se non che il governo ha pubblicato tosto un nuovo ordine del tenore: che quando passa un Danese, l'Anglese debba fermarsi e far fronte finchè quegli sia passato! »

(Baviera.) — *Monaco* 19 maggio. La seconda Camera discusse oggi per la prima volta dopo che la legge del 12 giugno 1848 le concesse il diritto dell'iniziativa, un progetto di legge sortito dal proprio suo seno, vale a dire il progetto d'una legge pel Palatinato, sull'offesa del re, della regina e dei membri della casa reale, proposto dal secondo presidente della Camera, deputato Weiss. Il *Code penal* del 1800, quale è in vigore nel Palatinato, non contiene a proposito alcuna disposizione, dimodochè i tribunali erano costretti di ricorrere a disposizioni analoghe con non poco danno della giustizia.

Siccome però nella legge sulla stampa, stata emanata nell'anno passato, sono contenute le disposizioni per offese del re, ecc., ecc., la nuova legge varrà soltanto per offese orali. Dopo breve dibattimento, durante il quale diede il suo assenso a questo progetto pure il ministero, il progetto venne adottato con 95 contro 25 voti.

FRANCIA

L'*Ordre* respinge con molta amarezza una nota sommamente aggressiva, pubblicata dall'*Assemblée Nationale* contro i membri dell'antica opposizione dinastica. L'*Ordre* rimprovera al sig. Guizot e agli amici suoi di non entrare in lizza, nascondendosi anche, mentre non havvi più pericolo di mostrarsi.

— Il *Siècle* s'indirizza ai bonapartisti e li schernisce sul risultamento delle loro petizioni per la revisione: Eccovi i legittimisti, i quali, non solo non sostengono la proroga, ma che gridano anzi: *Evviva il re!* Il *Siècle* trova che la cosa è piacevolissima e inaspettata.

— Il mantenimento della legge 31 maggio è sostenuto dal giornale dei *Débats*, dall'*Ordre*, dal *Messager de l'Assemblée*, dall'*Assemblée nationale*, dalla *Patrie*, dall'*Union* e dall'*Univers*.

Contro quella legge stanno i seguenti periodici: la *Presse*, l'*Evénement*, il *Pays*, il *Siècle*, il *National*, la *Republique*, l'*Opinion publique* e la *Gazette de France*.

— Il comitato centrale dell'*unione elettorale* pel dipartimento della Senna si è riunito nelle sale di Lemardoy. Era numerosissimo. Esso ha riconosciuto con grande maggioranza la necessità di rivedere la Costituzione; ha nominato inoltre una commissione incaricata di compilare in questo senso una petizione che sarebbe presentata per la firma a tutti gli amici dell'ordine della Senna.

— Il sig. Girardin domandava all'Assemblea la lettura dell'esposizione de' motivi d'una mozione da lui presentata, allo scopo di abolire le disposizioni d'un decreto del 1848 che proibisce gli attacchi contro l'attuale forma di governo, adducendo quale motivo che siccome tali provvedimenti non venivano applicati, era inutile lasciarli sussistere. Ma avendo il presidente giudicato contraria al regolamento tale lettura, non volle permetterla.

— Le armi che si devono far brillare, dice la *Patrie*, nel torneo del rivedimento della Costituzione, sono già belle e pronte e forbite. Il sig. Berryer cercherà di rannodare la maggioranza intiera contro la Montagna; ei vuole, da quanto si assicura, parlare a favor della monarchia contro la Repubblica. Si pretende ch'egli sarà molto applaudito dalla maggioranza finchè si terrà in questi limiti; ma ognun si chiede se ecciterà un sì vivo entusiasmo quando gli converrà dire qual genere di Monarchia egli intenda che si debba surrogare alla Repubblica. Il sig. Thiers al contrario tenterà di guadagnare la Montagna stessa al rivedimento della Costituzione. Ei dichiarerà di nuovo che la Repubblica è ciò che meno divide gli animi in Francia; s'impegnerà a continuar la Repubblica ma chiederà che se ne mutino le basi. Citerà come una prova irrecusabile dei vizi della Costituzione attuale i conflitti insorti fra l'Assemblea ed il presidente della Repubblica; supplicherà la opposizione di coadiuvarlo a cancellare nel patto fondamentale i pretesti di continuo rinascenti di quegli inevitabili conflitti; poi, tornando sull'antico emendamento del signor Grévy, proporrà che, per la nuova Costituzione sia regolato che l'Assemblea sola ha il diritto di nominare il presidente della Repubblica, e che questo capo parlamentare del potere esecutivo sarà rivocabile a grado dei trasmutamenti della maggioranza dell'Assemblea.

È probabile, conchiude lo stesso giornale, che la Montagna applaudirà a questa proposizione nella quale vedrà l'inauguramento certo di una convenzione; ma è dubbio se tutti gli antichi partigiani dell'assioma celebre: « Il re regna ma non governa » ammetteranno senza batter palpebra quest'ultima e spaventevole conseguenza. In quanto ai nemici del reggime parlamentare, se ve ne sono ancora tra noi, essi nulla possono tanto desiderare quanto la proclamazione d'una dottrina che renderebbe il reggime parlamentare odioso pe' suoi inevitabili eccessi alle persone stesse più dedite alla sua difesa. Non si parla ancora dei discorsi del sig. Molé e de' suoi amici.

— Scrivono da Parigi al *Globe* in data del 17: Si ha da sorgente degna di fede, che, in conseguenza di recenti dispacci del ministro di Francia a Vienna, nuovi ordini si sono spediti ai generali comandanti della divisione di frontiera del Nord, per esercitare una maggior vigilanza ad effetto di paralizzare il *propagandismo* del partito ultra-repubblicano. Si crede che i comitati rivoluzionarii d'Alemagna abbiano ricevute istruzioni dal comitato centrale di Londra per preparare insurrezioni in giugno prossimo, a fine di antivenire la conclusione dell'alleanza definitiva che si sta negoziando tra la Russia ed i sovrani d'Alemagna, e di dare maggior fidanza al partito democratico in Francia.

INGHILTERRA

Londra 19 maggio. Il *Morning-Herald* annunzia che il governo britannico ha l'intenzione di ritirare una porzione delle sue truppe dall'alto Canadà, lasciando soltanto una guarnigione in Kingston. Lo stesso avverrebbe del basso Canadà, dove in Quebec solo sarebbero conservate alcune truppe.

APPENDICE.

EDUCAZIONE

II.

L' educazione è parola che or più che mai suona nelle bocche di molti, si apprezza da pochi e quasi da nessuno si promuove. L' educazione de' essere rivolta al Popolo; al Popolo nostro buono e tranquillo si diffonda, e addiverrà esemplare per ogni guisa di cristiane e cittadine virtudi. L' educazione armonicamente intesa allo sviluppo delle facoltà fisiche, morali ed intellettuali è un bisogno, un diritto, un dovere d' ogni uomo. Qualunsi Stato, grande o piccolo egli sia, ricco o povero ha obbligo di provvedervi. E deve provvedervi in modo che l' istruzione educatrice soddisfaccia agli svariati bisogni de' cittadini, all' esercizio de' loro doveri e diritti, alla propria civiltà, sicurezza e dignità. Di quanto abbia mestieri l' istruzione media o secondaria, onde risponda allo scopo, non è duopo ch' io il ridica: egli è il medesimo che innalzare una fabbrica su fondamenta dirroccate; tutti le diranno essere il suo tornaconto riedificarla da capo su nuove basi più solide e durature. Forse la primaria, di cui è giocoforza parlarne più spesso e per essere a maggior numero d' individui rivolta e per essere appunto la pietra fondamentale del nuovo edificio educativo, si potrà perfezionare senza rifare allo intatto; ma perchè il fine raggiunga, conviene che sia ordinata in ogni città, in ogni borgata, in ogni villa, e ovunque adattata alle variate necessità degli abitanti, insomma immediatamente rivolta a formare i cuori de' giovani onde addivengano veri cristiani, incensurabili, senza farisaica ostentazione, buoni cittadini, pacifici senza la corteccia di pecorile vigliaccheria, direttamente applicati all' agricoltura, alle arti ed ai mestieri. Nè tutto ciò conseguire si potrà alla sprovveduta, e senza lunghi studi, maturi riflessi, e larghi dispendj. Le infantili occorre che si diffondano, le femminili che meglio si sorveglino e si accomodino alla morale ed al vantaggio della cosa domestica, le festive non solo si proteggano, a dispetto dei nemici della luce, ma si coordinino e siano assolutamente per ogni dove prescritte, e gli istitutori rimunerati.

Questi punti vitalissimi per sommi capi toccava N. Tommaseo quando più colla autorità della sua dottrina che del posto in cui era locato affermava: = . . . Dalle elementari pertanto, quel germe che tuttavia ci cova d' insegnamento meramente letterario, conviene cavarnelo: e questo leggier cambiamento apporterà beni grandi. Converrà coordinare dall' un lato le elementari alle tecniche, alle infantili dall' altro, sicchè non ci sia nel passaggio nè salto, nè contraddizione, nè ripetizioni, le quali non solo tornano inutili, ma confondono assai volte le menti. Le infantili sarebbe mestieri, come sono, affidate allo zelo dei cittadini privati, i quali giova che prendano parte viva così nell' educazione, come in tutte le cose che al pubblico bene appartengono. L' ispettore delle elementari dovrebbe soltanto por mente, che nelle infantili l' insegnamento preparasse alle altre scuole ventore la via. Molto è da fare intorno alle scuole femminili, le quali son troppo appareggiate fin qui alle maschili. Non dovrebb' essere nè tanto lo studio, nè tante le ore della scuola; nè a due riprese l' insegnamento quotidiano che fa le fanciulle passeggiare quattro volte le vie, non senza scapito, se non del raccoglimento e del pudore, almeno del tempo. Anco le scuole campestri vogliono essere rinnovate; scemato il numero delle ore; e quando i fanciulli divengono atti a taluna delle faccende rustiche, appreditate dalle ore della sera e dei giorni festivi. Nè solo in campagna, ma in città stessa la materia insegnata nelle scuole elementari può spicciarsi in minor numero d' anni, massimamente se non sarà così grande a ciascun maestro il numero degli allievi. =

A queste irrefragabili verità ripensino tutti que' Corpi morali a cui è demandato l' alto ed importante incarico di riformare le scolastiche discipline e non saranno inutilmente dettate queste parole.

Ma scopo principale di siffatti articoli, che trattano di educazione, essendo quello di porre in chiaro con critiche osservazioni le opere ed i periodici d' educazione e di istruzione, accompagnandoli di qualche spassionata critica osservazione, ritorno al primo subjetto.

Il sig. Cesare Guasti da Prato pubblicava in Lucca una fedele versione dal francese della Storia sacra di Lamé Fleury. Questo libro piacque a preferenza di moltissime altre traduzioni e vi si nota la purezza e proprietà del dolce e sonoro idioma del sì e tutta l' ingenua semplicità dello stile accomodato per filo e per segno alla qualità delle cose narrate, e all' età dei fanciulli, a cui il bel libro è con saggio intendimento proposto. Primo, o fra i primi, il libro da destinarsi alla gioventù dev' essere la Storia: prima la sacra, poi quella della patria. Lode a chi si piglia faccenda di adattarla alle puerili intelligenze. Il sig. Ranieri stampò non ha guari in Torino Primi principj di Metodica per la scuola normale militare, ma che può essere parimente utile alle scuole civili: parla del metodo d' insegnare e della scienza necessaria che si addimanda per chi insegna, della conoscenza che ogni istitutore deve prendere accuratamente de' propri alunni e con tavole sinottiche arricchisce il suo libro, che è lavoro utile e commendevole.

L' anno scorso il diligente e benemerito Vieusseux stampava il primo libro dell' Educatore di Raffaele Lambruschini e tre volumi di letture graduali di Thouar. E chi è che non conosce per fama, più che italiano, i nomi cari e riveriti del Lambruschini e del Thouar? Oh se ogni città possedesse una mente ed un cuore modellato di tal guisa non lamenteremmo tanti mali nella gioventù, non accuseremmo tanti difetti nei sistemi educativi, non attenderemmo personaggi che promuovano la giovanile educazione! Il libro del vero sacerdote italiano, che può suggerirsi ad esempio di tutto quanto il clero colto della penisola, tratta intorno al modo di educare ed intorno alle difficoltà che incontra sovente l' educatore il più abbdicrinolo: discorre dell' opera dell' educazione indiretta negativa e dell' educazione positiva. Il parlare dell' educazione sembra cosa facile e di poco momento; ma è all' invece soggetto d' altissima importanza molto difficile a svolgersi negli uni per mancanza di lumi, negli altri per difetto di esperienza; dovremmo perciò affidare ad uomini tali, come è il Lambruschini, il pronunciare giudizii intorno a siffatto argomento; ma son così pochi i Lambruschini che il buon volere sovventi volte scompagnato da cognizioni ci tradisce e ci fa presentarsi disarmati in una palestra nella quale ove trovassimo competitori mediocri dovremmo darla per vinta; ma per troppo se mancano i sommi educatori scarseggiano perfino i mediocri, che colla stampa vogliono rallumineare la repubblica magistrale; quindi sotto questo solo aspetto potrà meritarsi venia chi s' accinge con buone intenzioni a studiare ed a stillarsi il cervello in cose che reclama i riflessi di tutti coloro cui frequente batta nel petto il palpito di religione, di patria e di amor fratellevole. Anche in ciò avviene come delle iscrizioni; tutti sono epigrafisti, perchè non sapendo fare di meglio allegano fuor di luogo un cumulo di vocaboli propri ed impropri e senza leggi di sintassi, di buon senso ed ortografia se ne forma un disegno il quale piace a chi non ha la pazienza di leggerlo: e sì ch' è componimento difficilissimo, perchè non abbastanza studiato e poco coltivato tra noi da lasciarsi al Muzzi, al Giordani, al Labus, al Giuagna, al Leoni, al Viglioli ed a pochi altri in tale ramo versatissimi; ma torniamo in via. Mostra il Lambruschini il vero scopo della educazione, esponendo le dottrine del P. Girard va di mano in mano tracciandone le difficoltà che s' incontrano nelle famiglie, nei convitti. Sconcio gravissimo in vero; perchè pochi sono gli Istituti pubblici in cui l' istruzione sia saviamente coordinata, quasi nessuno (specialmente parlando dei Seminarii e dei Collegi retti da ordini regolari) in cui all' educazione veramente si pensi, e trascurando lo sviluppo delle facoltà dell' animo in quel punto ch' esse germogliano, abbandonano poi del tutto l' educazione civile e sociale, si va falsando lo scopo dell' educazione, falcidiando il tempo da dedicarsi all' oggetto più importante per sacrificarlo ad oggetti che per quantunque utili essi siano son sempre a petto di questo accessorii. E che dirò io dell' educazione domestica? Duole il riaprire una piaga, che sente tanto quanto il magistero che abbia amore per l' educazione di proprii allievi; dacchè essendo per lo più in opposizione colle discipline scolastiche, le pratiche famigliari non si van che facendo e disfacendo. Oh se non solo tra il Popolo, in cui è interamente postergata l' educazione domestica, ma eziandio tra la classe media si avesse quella cura che si ha d' un puledro, o d' una giovenca, non si udrebbero, nè vedrebbero cose che in età immatura fan raccapriccio, e la gioventù, ove non si lasciasse ire a zonzo per le piazze e pei trivii, non crescerebbe scapestrata, baldanzosa ed ignorante!

Le letture del Thouar, collaboratore nella *Guida dell' Educatore*, ed autore di pregevolissimi libri pei fanciulli, dettate in buona lingua son soavi, piane, piacenti. Possono darsi in mano all' infanzia tostochè sappia leggere, ed un volume per anno letto, studiato e spiegato, valgono esse in tre anni ad arricchire il giovinetto di utilissime cognizioni apprese per diletto piuttostochè per necessità di precetto.

Anche questo libro gioverebbe fosse introdotto nelle scuole primarie; meglio assai di versioni d' opere straniere, in cui per lo più si rannoda il lungo sterminio di tante prose mediocri vendute a un tanto per foglio con sommo disonore della dignità vilipesa delle lettere italiane.

L. A. Gera.

NOTIZIE DIVERSE.

(*Esposizione di Londra*). Il bel tempo è propizio alla esposizione universale, ed accresce la calca di coloro che vanno a visitarla. Giovedì (15 maggio) la somma introitata per la vendita di biglietti a 5 scellini l' uno ammontò a 2430 lire sterline (61,250 franchi).

Il *Times* consacra molte delle sue colonne a descrivere le meraviglie dell' arte metallurgica, ed il *Daily News* a quelle della meccanica e delle macchine. Notevole, secondo la relazione che ne fa il primo di detti giornali è una statua equestre in bronzo dorato col processo galvanoplastico che rappresenta la Regina Elisabetta. L' effigie della famosa regina è stata copiata dal basso-rilievo del gran suggello d' Inghilterra dell' epoca in cui essa regnò. Questa statua è lunga 3 tre piedi inglesi, alta 4 piedi e 2 pollici.

Nella sezione delle macchine, riscuotono grande attenzione le macchine idrauliche della fabbrica del signor Armstrong. Vi sono pure grandi quantità di modelli di locomotive, di macchine per battelli a vapore, ecc. ecc. In questo ramo d' industria i fabbricanti inglesi non hanno competitori.

— Del *Palazzo di Cristallo*, giornale francese illustrato, affatto speciale per l' esposizione di Londra, il primo numero è pubblicato. Il testo e i disegni danno a conoscere scrittori ed artisti di primo ordine. È senza dubbio la più compiuta e la più appariscente fra le pubblicazioni di sì simil genere, e sostiene doppiamente l' onore francese, impegnato in questa lotta industriale di tutto il mondo.

La raccolta di questo giornale sarà degna d' ogni biblioteca, e verrà ad eternare la rimembranza d' un fatto così memorabile. — Dei due giornali italiani che col medesimo titolo e scopo si stampano a Torino e Milano, non ci è ancor pervenuta copia.

— Alcuni fondatori di colonie nell' Ungheria hanno promesso dei premii per chi vi condurrà dei coloni; premi che consistono nel regalare al colono che porti seco parecchie famiglie nella colonia, un piccolo tratto di terreno per ognuna delle medesime.

— Per l' organizzazione del magistrato della città di Vienna sono stati proposti 119 posti di concetto, cioè: un vice borgomastro, un direttore per la sezione di polizia, 22 consiglieri, 20 segretarii, 15 concepisti e 50 aggiunti; la fissazione dell' onorario è stata rilasciata al consiglio municipale. Gli affari del magistrato sono stati divisi in 22 dipartimenti.

— La costruzione del tronco di strada ferrata di Seghedino verrà intrapresa ancora entro quest' anno ed il tratto fino a Spällersdorf dovrà, dicesi, essere condotto a termine del tutto nell' anno venturo.

Buenos-Ayres. Il fatto più caratteristico narrato dalle più recenti notizie è il numero sempre crescente degli emigranti europei, che giungono tutti i giorni a Buenos Ayres. Dal 1 al 6 marzo p. p. vi giunse una nave di Bajona con 218 emigranti baschi, e due navi degli Stati Sardi con 226 passeggieri provenienti da Genova. Pochi giorni dopo giungeva da Bordeaux un' altra nave carica di altri 80 passeggieri. Nel medesimo frattempo venivano a Buenos-Ayres da Montevideo 177 emigranti della repubblica orientale. Questa strabocchevole emigrazione potrà essere cagione di grande prosperità a Buenos-Ayres.

Pacifico Valussi Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero